

A partire dal II sec. abbiamo la testimonianza di **San Giustino Martire** riguardante le linee fondamentali dello svolgimento della celebrazione eucaristica. E dobbiamo notare che esse sono rimaste praticamente invariate fino ai nostri giorni in tutte le grandi famiglie liturgiche.

Infatti il CCC ci insegna che la “Liturgia dell’Eucaristia si svolge secondo una struttura fondamentale che, attraverso i secoli, si è conservata fino a noi. Essa si articola in due grandi momenti, che formano un’unità originaria:

- la convocazione, la “**Liturgia della Parola**”, con le letture, l’omelia e la preghiera universale;
- la “**Liturgia eucaristica**”, con la presentazione del pane e del vino, l’azione di grazie consacratoria e la comunione.

Queste due parti dell’Eucaristia costituiscono insieme “un solo atto di culto”. “Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevano istruzione e ristoro”. Senza dubbio quest’affermazione contiene una valorizzazione della liturgia della Parola, che prima era considerata per lo più come la parte che precede la Messa, e la cui perdita una precedente teologia morale casuistica aveva classificato solo come una colpa “veniale”, trattandosi solo di una parte “insignificante” (*pars exigua*). Queste due “parti principali” sono delimitate dai riti di introduzione e di conclusione.

Lo schema strutturale:

1. Riti di introduzione.

Il loro compito consiste nel fare della comunità radunata un’assemblea consapevole, e nel preparare ad ascoltare la proclamazione della parola di Dio e a celebrare degnamente l’Eucaristia.

L’introito con il canto d’ingresso	lo scopo è quello di “dare inizio alla celebrazione, favorire l’unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri”. Le possibilità della sua messa in opera sono molteplici. In nessun caso l’assemblea dovrebbe essere condannata a un ascolto muto, ma nel canto di ingresso cantore o schola e popolo dovrebbero, ognuno secondo la sua parte, unirsi nel canto e così trovarsi riuniti in una assemblea celebrante. Talvolta in luogo del canto si può anche eseguire un pezzo d’organo. Se non si esegue il canto d’ingresso l’ antifona di introito del Messale viene letta dai fedeli o da un lettore o anche dal celebrante dopo il saluto.
Il bacio dell’altare e incensazione	il sacerdote e il diacono venerano l’altare quale simbolo di Cristo e del sacrificio di rendimento di grazie con un bacio. Questo gesto di venerazione, talvolta accompagnato dall’incensazione, significa che tutto è riferito a Cristo: lui, altare, sacerdote, vittima (cf. Eb 4, 1s; 9, 14); lui, che è presente in assemblea celebrante. La stessa incensazione nella celebrazione diventa poi simbolo della preghiera d’intercessione (cf. Sal 140, 2) e segno dell’omaggio a Dio
Il segno di croce e il saluto del popolo radunato	il celebrante si reca alla sede presidenziale e di qui guida i rimanenti riti d’introduzione e la liturgia della Parola. Il luogo e l’aspetto della sede presidenziale devono far capire che il sacerdote presidente, fratello in mezzo ai suoi fratelli, è la guida dell’assemblea liturgica. Sacerdote e fedeli facendo insieme il segno della croce si pongono sotto la croce di Cristo e dimostrano così d’attendere la salvezza da questa croce. Questo segno di croce esprime la prima professione di fede nel mistero di Dio. L’assemblea aderisce a questa professione di fede trinitaria che manifesta la sua identità cristiana rispondendo unanimemente al sacerdote: “Amen”. Questo Amen costituisce l’assemblea, nel primo istante dell’Eucaristia, nel

	<p>suo atto di fede nella verità di Dio. Allora il celebrante rivolge all'assemblea un saluto magnifico, che riassume tutta la storia della salvezza: <i>"Il Signore sia con voi"</i>. Questo saluto è un'affermazione che attraversa tutta la Bibbia e che riconosce Dio sempre presente tra il suo popolo, dunque "con voi". A questa parole, l'assemblea risponde <i>"E con il tuo spirito"</i>, ossia "con te stesso". Non si tratta di una formula banale come "Buongiorno". E' un saluto pieno di forza e di significato, e anche un atto di fede nel quale il celebrante e l'assemblea si scambiano e si dicono la fede della Chiesa. E' del tutto possibile che il sacerdote aggiunga anche una parola personale di saluto e di augurio.</p>
La monizione introduttiva	<p>a questo punto è prevista una specie d'introduzione, che può essere fatta dal sacerdote o da un altro ministro, dovrebbe essere concisa e non svilupparsi in una prima predica. Comunque il suo scopo è quello di aiutare i cristiani riuniti a entrare, a "introdurli" nel mistero che sta per essere celebrato, qui e ora.</p>
L'Atto penitenziale – il Kyrie	<p>esso può avere la forma di una confessione comunitaria, abbreviata nel complesso e insieme ampliata con l'accenno ai peccati di omissione. In luogo del "Confesso a Dio..." ci sono altre possibilità previste dal Messale d'invocare la misericordia di Dio con formule di dialogo tra il sacerdote e l'assemblea. Una di esse ingloba il Kyrie (o "Signore pietà") che può essere arricchito con dei brevi testi (tropi), prendendo così la forma di litania. Si tratta di un invito a domandare prima di tutto la grazia di un cuore pentito dei propri peccati. L'atto viene concluso dal sacerdote che invoca il perdono di Dio: "Dio onnipotente abbia misericordia..." a cui i fedeli rispondo "Amen". Questo momento della celebrazione è sempre un riconoscimento del nostro peccato e una supplica confidente nella misericordia di Dio. L'Atto penitenziale e il Kyrie possono essere anche sostituiti da un'aspersione dei fedeli con acqua benedetta. I testi di preghiera e di canto previsti allo scopo presentano questo rito innanzitutto come ricordo e rinnovazione del Battesimo.</p>
L'inno del Gloria a Dio	<p>nei giorni solenni di festa nelle domeniche (eccetto quelle di Avvento e di Quaresima), viene intonato il "Gloria a Dio..." . E' uno dei più bei brani liturgici che esistono. E' un vero tesoro per nutrire la preghiera comunitaria di azione e di grazia.</p>
La Colletta	<p>si tratta d'orazione conclusiva dei riti d'introduzione. Il celebrante prende la parola e dice: <i>"Preghiamo"</i>. A questo invito, tutta l'assemblea letteralmente si immobilizza e fa silenzio. In questa breve pausa, ognuno, nell'intimo del suo cuore, si rivolge a Dio a modo suo. Poi il celebrante riprende la parola a nome dell'assemblea per la preghiera. L'assemblea conclude questa preghiera, che il sacerdote proclama nella forma del "noi", con la parola ebraica <i>"Amen"</i> che significa: «Si, così sia!», oppure «Si, così è!». In tal modo l'Amen significa che l'assemblea fa propria la preghiera del sacerdote e per così dire vi appone la propria firma.</p>

2. Liturgia della Parola.

La proclamazione delle letture	in tutte le domeniche e solennità sono previste tre letture (la prima dall'AT, seguita da un salmo), la seconda dagli scritti apostolici del NT, la terza è un brano dei Vangeli). Nei giorni feriali sono previste invece solo due letture (per la prima lettura ci sono due cicli annuali, di cui il primo è da seguire negli anni dispari e il secondo in quelli pari). Nelle feste e memorie dei Santi, le Messe rituali, per varie necessità e votive si proclamano le letture che si trovano nei rispettivi Lezionari con una ricca possibilità di scelta. Le letture vengono proclamate da un luogo che è designato come " ambone " (dal greco anabainein = salire). Il lettore delle letture bibliche, secondo la tradizione, non deve essere il celebrante, ma un altro ministro. Deve apparire così che anche il sacerdote celebrante si sottomette alla parola di Dio come uditore. Mentre le letture non evangeliche possono essere proclamate anche da un lettore laico, il Vangelo deve essere sempre proclamato da un sacerdote o da un diacono. Dopo le prime due letture per indicarne la fine si aggiunge: " <i>Parola di Dio</i> " e l'assemblea risponde con l'acclamazione: " <i>Rendiamo grazie a Dio</i> ".
I canti tra le letture	dopo le letture bibliche, dei canti fanno riecheggiare quanto si è ascoltato; essi costituiscono uno spazio di meditazione. Alla prima lettura segue così il Salmo responsoriale . Si tratta qui di un canto responsoriale, e cioè il solo cantore o salmista esegue il salmo mentre l'assemblea dopo ogni strofa risponde con un ritornello invariabile. Dopo la seconda lettura segue l' Alleluia (= Lodate Dio) con un versetto, preso per lo più dal NT. Questo canto non si riferisce alla precedente lettura, ma prepara al Vangelo. Si tratta di un grido (<i>acclamazione</i>) a Cristo. Perciò l'assemblea deve cantarlo stando in piedi. In Quaresima si omette l'Alleluia. Al suo posto si esegue il " <i>Canto al vangelo</i> ", detto prima Tratto. Se prima del Vangelo si esegue una sola lettura si possono eseguire entrambi i canti tra le letture o limitarsi a uno di essi. Due solennità, Pasqua e Pentecoste, hanno un altro canto tra le letture, la Sequenza . Ci sono poi anche due sequenze facoltative: <u>Sequenze del SS. Corpo e Sangue di Cristo e della B.V. Maria Addolorata</u> . Esse hanno il loro posto prima dell'Alleluia, poiché questo rappresenta l'immediata preparazione al Vangelo.
Il Vangelo	fin dai tempi antichi viene circondato da una speciale solennità così espressa: il ministro della proclamazione deve essere un diacono o un sacerdote; egli pronuncia una propria preghiera di preparazione o si fa impartire una speciale benedizione; il libro dei Vangeli (<i>Evangelario</i>), nelle celebrazioni solenni, viene portato all'ambone processionalmente e con accompagnamento di incenso e di lumi; chi lo proclama segna il libro e se stesso con il segno della croce; in alcune celebrazioni, prima della proclamazione, si incensa il libro; prima e dopo la lettura i fedeli dicono (cantano) particolari acclamazioni ("Gloria a te, o Signore"; "Lode a te, o Cristo"); dopo la lettura il ministro bacia il libro e dice: "La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati"; la benedizione dell'assemblea con l'Evangelario (da parte del vescovo). L'assemblea si alza in piedi e spetta al ministro ordinato (vescovo, sacerdote, diacono) la proclamazione del Vangelo.
L'Omelia	il Concilio Vaticano II sottolinea che l'omelia è una parte della liturgia e, specialmente nelle messe comunitarie dei giorni domenicali e festivi, non deve essere omessa. Per quanto riguarda i suoi contenuti essa deve presentare a partire "dal testo sacro, i misteri della fede e le norme della vita cristiana". Inoltre è previsto che l'omelia possa essere una spiegazione di altri testi della Messa del giorno "tenuto conto sia del mistero che viene celebrato, sia delle particolari necessità di chi ascolta". Essa non è una lezione di catechismo, né un'esposizione teologica. Tanto meno è uno sfogo della propria vita personale né un'esercitazione di eloquenza. Essa deve rendere attuale e accessibile all'assemblea la parola di Dio che è stata appena proclamata. Essa è veramente un atto di Cristo che, per bocca

	del sacerdote, rende presente la sua Parola. Ecco perché, è sempre un ministro ordinato che deve fare l'omelia, e di preferenza il sacerdote che presiede l'Eucaristia.
La professione di fede	nelle solennità e nelle domeniche, dopo l'omelia, viene recitato o cantato il Credo (= professione di fede). Il suo significato profondo è di esprimere l'assenso dell'assemblea alla parola di Dio ascoltata nelle letture e nell'omelia, e alle essenziali realtà della fede; nello stesso tempo però è anche un'esaltazione del Dio uno e trino, che realizza la nostra salvezza. Inoltre, il Credo, nella celebrazione dell'Eucaristia è anche ricordo del Battesimo e invito alla rinnovazione dello stesso.
La preghiera universale	detta anche "preghiera dei fedeli", conclude la liturgia della Parola. In questa preghiera l'orizzonte dei fedeli si amplia e il popolo di Dio esercita la sua funzione sacerdotale per l'intera umanità. In essa infatti, nella linea della 1Tm 2, 1-3, vengono accolte non tanto le personali intenzioni del singolo orante quanto le domande a respiro universale dell'intera Chiesa e di tutta l'umanità. Bisogna sottolineare che le intenzioni che vengono proposte devono essere "sobrie, formulate con una sapiente libertà e con poche parole". Di norma dovrebbe essere osservato questo seguito: <ul style="list-style-type: none"> - per le necessità della Chiesa, - per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo, - per coloro che si trovano in difficoltà (ad. malati), - per la comunità locale. <p>Nell'ambito di queste categorie le intenzioni possono essere anche liberamente formulate come contenuto e come forma. E così possibile accogliere nella celebrazione eucaristica il "caldo respiro dell'attualità". Compito del sacerdote celebrante è di recitare (o cantare) le formule di introduzione e di conclusione, mentre le singole intenzioni sono proposte da un diacono o da un cantore o anche da uno o più laici. L'assemblea fa seguire queste domande da un'invocazione collettiva o anche da una preghiera silenziosa.</p>

3. Liturgia eucaristica.

La Preparazione dei doni	<p>il pane e il vino necessari per l'Eucaristia, possono essere portati processionalmente all'altare. Il fatto che questa preparazione abbia luogo solo adesso, rileva l'inizio della seconda parte principale, la quale nella sua struttura riproduce l'Ultima Cena di Gesù e ripresenta il Mistero pasquale. Il presentare il pane e il vino sono il risultato del lavoro e della fatica umani, è allora diventano simbolo dell'offerta di sé da parte dei fedeli. Anche se oggi i fedeli non portano più essi stessi il pane e il vino per la celebrazione eucaristica, come un tempo, tuttavia questo gesto mantiene la sua forza espressiva. Anche il portare da parte dei fedeli o il raccogliere denaro e altri doni per i poveri o per la chiesa, hanno qui la loro collocazione significativa. Essi vengono deposti in luogo adatto, ma non sulla mensa della celebrazione eucaristica. Le preghiere della deposizione dei doni eucaristici sull'altare sono una riconoscente esaltazione della bontà di Dio, dalla quale riceviamo il pane e il vino. Questi doni sono frutto della terra e della vite come pure del lavoro umano e sono destinati, nella seconda parte della celebrazione eucaristica, a diventare per noi "<i>pane della vita</i>" e "<i>calice della salvezza</i>". Prima che il sacerdote elevi il calice, mescola al vino un poco d'acqua. Il cristianesimo vi vede un simbolismo molteplice: innanzitutto il richiamo al sangue e all'acqua, che uscirono dal costato di Cristo e nei quali si vede simbolizzata la nascita della Chiesa e dei Sacramenti; quindi una rappresentazione dello stretto collegamento della natura divina e di quella umana in Cristo; infine lo stretto collegamento che ci viene donato con Cristo. A partire dalle due ultime interpretazioni è da comprendere la preghiera che accompagna il gesto della mescolanza: "L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana". Alla preghiera di preparazione del calice segue una preghiera di offerta di se stessi ("... Accoglici, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio"). E' possibile quindi incensare i doni e l'altare, il sacerdote e l'assemblea. Segue la Lavanda delle mani. E' un gesto di purificazione e di penitenza. La preghiera che l'accompagna lo caratterizza come simbolo del desiderio di purezza. Non è un gesto secondario, perché rimanda a ciò che Gesù ha compiuto (cf. Mt 15, 2.20; Mc 7, 2; Lc 11, 38) e ci fa scoprire il radicamento storico della celebrazione stessa. La Preparazione dei doni si conclude con la preghiera detta Orazione sulle offerte.</p>
Preghiera eucaristica	<p>questa parte comincia con il dialogo tripartito, nel quale incontriamo un'antichissima tradizione ebraica e cristiana ("<i>Il Signore sia con voi...; In alto i nostri cuori...; Rendiamo grazie...</i>") che introduce il Prefazio. In questo dialogo introduttivo diventa chiaro che anche la Preghiera eucaristica deve essere intesa non come un affare esclusivo del celebrante, ma come preghiera dell'intero popolo di Dio. Questo dialogo è invito e avvio alla grande azione di grazie (greco: eucharistêin) e si riferisce quindi non solo al Prefazio seguente, ma all'intera Preghiera eucaristica. Nel Prefazio il celebrante rende grazie a Dio per tutti i suoi benefici e specialmente perché Egli è il nostro Dio che ci ha creati, chiamati e scelti per lodarlo. Il Sanctus che segue, ripetuto tre volte, deve essere recitato o cantato insieme dal sacerdote e dall'assemblea. Al Sanctus fanno da riferimento due luoghi biblici: l'inno di lode degli angeli nel racconto della visione di Isaia (6, 2s.) e l'acclamazione del popolo all'ingresso di Gesù in Gerusalemme (Mt 21, 9). Il Sanctus appartiene al più antico patrimonio di quasi tutte le liturgie e la sua prima parte fu presa probabilmente dal servizio ebraico di preghiera. "Osanna" è una preghiera ebraica, che originariamente aveva il significato di "dona, Signore, la salvezza", e divenne più tardi grido di gioia a onore di Dio e del re (cf. Sal 118, 25-26).</p>

	<p>- l'Epiclesi preconsacratoria – è un'invocazione dello Spirito Santo perché trasformi il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Gesù. Le ultime parole di questa epiclesi vengono sottolineate da due riti di benedizione: l'imposizione delle mani sui doni e la benedizione col segno di croce.</p> <p>- il racconto dell'istituzione – il celebrante ripete ciò che Gesù fece prima della Passione (gli stessi gesti e le stesse parole) durante l'Ultima Cena. Da allora noi possiamo, oggi e ogni giorno, compiere l'azione di grazie e celebrare il sacrificio che Egli ha ritualmente offerto al Padre ordinando ai suoi: <i>"Fate questo in memoria di me"</i>.</p> <p>- l'anamnesi – ora l'assemblea dopo le parole della consacrazione dice l'acclamazione "Annunziamo la tua morte, Signo-re...". Con riferimento a 1Cor 11, 26 l'assemblea si proclama così riconoscente al suo Signore e alle sue opere salvifiche. La successiva Anamnesi (= memoriale) fa memoria dell'intera opera della salvezza di Cristo. Non si tratta però di un semplice ricordo, ma di un atto sacramentale con cui ciò che è stato compiuto nel passato, una volta per sempre, ci è realmente donato nel presente della fede della Chiesa e ci apre all'avvenire dell'umanità, chiamata a "ricevere" un giorno il Cristo nella sua gloria.</p> <p>- l'offerta del sacrificio – è strettamente collegata con l'Anamnesi. Essa si riferisce innanzitutto all'unico sacrificio di Cristo, nel quale egli è nello stesso tempo sacrificio e sacerdote, e che viene reso presente sacramentalmente nella celebrazione eucaristica (presenza attuale). La Chiesa come corpo mistico di Cristo si unisce intimamente alla dedizione di Cristo, mentre associa l'offerta di se stessa a Dio al sacrificio di Cristo. Il tema dell'offerta di sé da parte della chiesa è già risuonato nella preparazione dei doni, ma qui diventa particolarmente attuale. "La Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma imparino anche ad offrire se stessi e così portino a compimento ogni giorno di più, per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti".</p> <p>- l'epiclesi postconsacratoria – in essa si prega anche per l'unità dei fedeli, che viene riconosciuta come opera particolare dello Spirito Santo.</p> <p>- le intercessioni – sono per tutta la Chiesa, per i suoi capi, per l'assemblea riunita, ma anche per <i>"tutti i tuoi figli ovunque dispersi"</i> (Preghiera eucaristica III). Queste intercessioni riguardano anche tutti "i defunti, dei quali tu solo hai conosciuto la fede" (Preghiera eucaristica IV). Così si esprime anche qui l'universale significato salvifico del sacrificio della croce e della sua ripresentazione sacramentale. In tutte le quattro Preghiere eucaristiche si trova anche una commemorazione dei Martiri e dei Santi e in particolare della Madre di Dio e degli Apostoli.</p> <p>- la grande Dossologia (= parola di lode) – nel corso di essa il sacerdote eleva alquanto i doni consacrati e dice (canta): <i>"Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria nei secoli dei secoli"</i>. Nella e attraverso la comunione con Cristo anche la nostra vita acquista valore nel senso dell'onore reso a Dio e raggiunge così il suo significato più profondo. L'assemblea conferma questa parola di lode con il suo "Amen".</p>
Riti di comunione	questa parte si apre con: - il Padre Nostro seguito dal embolismo e acclamazione. Questa preghiera, essendo una preghiera di Cristo - Capo, è diventata preghiera del

suo Corpo. La preghiera del Figlio unico di Dio è diventata una preghiera comune di tutti i figli di Dio, fratelli e sorelle di Gesù (cf. Gv 20, 17; Mt 6, 9-13). La funzione teologica di questa preghiera è interpretata “sia come compimento del mistero sacrificale sia come preparazione alla comunione” o “come elemento di congiunzione tra l’azione sacrificale e la comunione conviviale con Cristo, che essa rende possibile”. Al Padre nostro, recitato o cantato da tutta l’assemblea, segue una preghiera che sviluppa l’ultima domanda della liberazione dal male. In essa il sacerdote prega per la pace, chiede l’aiuto della misericordia divina, la liberazione dal peccato e la sicurezza dal turbamento, *“nell’attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo”*. Questo testo fin dall’antichità porta il nome di **Embolismo** (= inserzione), si conclude con **l’acclamazione** dell’assemblea *“Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli”*.

- il rito della pace – è da intendere come immediata preparazione alla comunione. Gesù nel discorso della montagna dice molto chiaramente che la riconciliazione con i fratelli deve precedere la liturgia (Mt 5, 23s.). Il sacerdote recita prima una preghiera, che si ispira alla promessa di pace di Gesù (Gv 14, 27). Quindi con le mani allargate dice (o canta) il saluto di pace. Segue l’esortazione ai fedeli a scambiarsi un segno di pace.

- la frazione del pane e «immixtio» – quindi il sacerdote spezza l’ostia in più parti e ne immette un pezzetto nel calice. Nel far ciò dice sottovoce: *“Il corpo e il sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna”*. Già San Paolo vide nel gesto dello spezzare il pane un significato simbolico: l’unico pane, che è Cristo, viene distribuito ai molti perché essi diventino l’unico corpo di Cristo (cf. 1Cor 10, 16s.).

- l’Agnus Dei – nel frattempo la corale o il cantore in alternanza con l’assemblea cantano la preghiera litanica dell’Agnus Dei (Agnello di Dio). - la preghiera di preparazione e l’elevazione – il sacerdote per prepararsi personalmente a ricevere fruttuosamente la comunione dice una preghiera. Dopo aver fatto genuflessione, elevata un poco l’ostia (è possibile elevare anche il calice), dice la frase biblica: *“Beati gli invitati alla Cena del Signore”* (Ap 19, 9), *“Ecco l’Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo”* (Gv 1, 29). Quindi egli prega con l’assemblea: *“O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di soltanto una parola e io sarò salvato”* (Mt 8, 8).

- la Comunione – per primo il sacerdote riceve il Corpo e il Sangue di Cristo dicendo una breve preghiera. Quindi egli distribuisce la comunione ai fedeli con le parole: *“Il corpo di Cristo”*, alle quali i fedeli rispondono: *“Amen”*, una preghiera, nonostante la sua brevità, di fede e di adorazione. Dopo il Vaticano II è stata lasciata ai fedeli la scelta tra il ricevere la comunione nella mano (rito originario) o in bocca (uso invalso a partire dal sec. IX). Quanto alla Comunione al calice – occorre osservare le norme liturgiche. Comunque, se essa viene fatta, il ministro, prima di porgere il calice, dice le parole: *“Il sangue di Cristo”* e colui che riceve la comunione risponde: *“Amen”*. Nel primo millennio cristiano era usuale in Oriente e in Occidente ricevere la comunione stando in piedi, il che era particolarmente conveniente per la comunione al calice. Nel corso del sec. XII iniziò l’uso di comunicarsi stando in ginocchio. Dopo il recente Concilio si è affermato nuovamente l’uso di comunicarsi stando in piedi. La distribuzione della comunione è accompagnata dal canto di Comunione.

	<p>- il ringraziamento – considerato il significato della comunione è logico e opportuno un ringraziamento che può esprimersi nella preghiera silenziosa o nel canto di un inno, un salmo o un altro canto di lode.</p> <p>- l’Orazione dopo la comunione – costituisce un ringraziamento, ma insieme anche la domanda di un durevole frutto del sacramento.</p>
--	--

4. Riti di conclusione.

brevi avvisi parrocchiali	si tratta di brevi comunicazioni all’assemblea, importanti per la vita parrocchiale.
il saluto e la benedizione	il celebrante saluta l’assemblea con il tradizionale augurio “Il Signore sia con voi” e imparte la Benedizione. In luogo della formula semplice può anche essere scelta una Benedizione solenne o una Preghiera di benedizione sul popolo. Non è previsto che i fedeli si inginocchino alla benedizione. Per la Benedizione solenne e la Preghiera di benedizione sul popolo la monizione iniziale il Celebrante invita a inchinarsi. Il corrispondente segno di croce da parte dei fedeli, che non viene nominato, dovrebbe essere mantenuto come gesto pieno di senso.
il congedo	la parola conclusiva Ite missa est significa propriamente: “Andate, è il Congedo” (dal latino dimissio). Già nell’antichità era usuale indicare con queste parole il termine di una riunione. La traduzione italiana « <i>La messa è finita: andate in pace</i> » è quindi da intendere come un’interpretazione esplicativa. Del resto da questa parola latina di congedo deriva il termine “messa”. Poiché ogni dono di Dio diventa un impegno e comporta una vita di azione di grazie e di diffusione del messaggio e della grazia divina, si è inteso talvolta l’Ite missa est sulla scorta della parola latina missio anche nel senso di una missione, qualcosa come: “Andate, la vostra missione comincia”, “La Messa che avete celebrato in comunità, ora bisogna realizzare in pratica”. A questo congedo, l’assemblea risponde con grido di gioia e di fede “ <i>Rendiamo grazie a Dio</i> ” che esprime la riconoscenza per l’Eucaristia appena celebrata. Come all’inizio, anche a questo punto il sacerdote bacia l’altare e si reca in sacrestia (ritorno) accompagnato dal canto.